

Spettacoli



Il caso Cosa succederà nel mercato dello spettacolo dopo il passaggio di mano tra la Gaumont e la «major» USA Cannon?

Cinema italiano, addio?

ROMA — Gaumont, ultimo atto: con 23 miliardi di lire, un pugno di dollari, gli americani comprano le sale cinematografiche più importanti d'Italia. Per la prima volta Hollywood, attraverso una casa di distribuzione, mette radici nel nostro esercizio. Si chiamano Yoram Globus e Menahem Golan, la loro società si chiama «Cannon cinematografica», quella, per stare a titoli di stagione, di *Maria's lovers* e *Bohème Extrême*. Tre giorni prima di Capodanno, il 28 dicembre, hanno firmato con i proprietari della decaduta major italo-francese una «lettera d'intenti» per l'acquisto della cinquantina di sale di proprietà, gestite o programmate dalla società, una lettera accompagnata, sembra, da una caparra di 5 miliardi di lire versata in una banca parigina.

Se l'accordo verrà perfezionato e concluso, dunque, nel giro di un paio di mesi il marchio della margherita che ha presentato a Natale i suoi due ultimi film di successo *Cotton Club* e *Bertoldo*, smaltirà i pochi titoli che rimangono in listino, poi scomparirà nel nostro mercato. Specifica Mario Anibaldi, presidente della Gaumont Italia: «Globus e Golan sono interessati solo all'eser-

cizio. Praticamente a tutte le nostre sale tranne quella di Palermo e Firenze. Due città, queste, d'altronde, che già noi avevamo intenzione di liquidare dal nostro circuito, perché del tutto passive. Alla Gaumont resteranno, alla fine, il solo 26% delle azioni degli stabilimenti della Safa-Palatinò e un locale romano, l'Open Gate».

Se questa sarà la fine della Gaumont i nuovi proprietari, da parte loro, sembra che abbiano intenzione di procedere su un doppio binario: impegnandosi in prima persona nell'esercizio e servendosi di una distributrice italiana, la IIF di Fulvio Lucisano, per piazzare i propri film sul mercato.

L'operazione non avviene in modo indolore. Il personale della Gaumont è già sceso in agitazione: il passaggio alla Cannon significherebbe fra l'altro la liquidazione di circa cento fra i 250 dipendenti. Ma il sindacato unitario, la FULS, come si leggeva nel comunicato che abbiamo pubblicato ieri, accusa anche il governo di una politica fallimentare per l'industria cinematografica nazionale, di una strategia subordinata, da paese «colonizzato».

Per gli autori parla Michelangelo Antonioni che non lesina i termini duri e defini-



Nastassia Kinski e Keith Carradine in «Gli amanti di Maria», nel tondo a sinistra Bo Derek in «Bohème estesa», sotto Daniel Toscani du Plantier



E la Gaumont va in serie B

«L'ala o la coscia», «Papà fa resistenza», «Marcia all'ombra»: questi sono i titoli con cui Christian Fechner ha costruito la sua fortuna e, in Francia, la sua recente leggenda. E Fechner l'uomo nuovo che Nicolas Seydoux, presidente della Gaumont, ha chiamato a dirigere il nuovo corso della multinazionale cinematografica. In secondo piano, invece, dai primi di dicembre, è passato Daniel Toscani du Plantier, il direttore di questi ultimi dieci anni. Fechner, arrivato sul mercato con la produzione della serie dei *Charlot*, è considerato a Parigi l'inventore di un cinema che, attualmente, rende oro: il «cinéma-gâté-théâtre», un repertorio e uno stile che attinge dialoghi, soggetti, attori, dal palcoscenico leggero.

Fechner è stato nominato direttore di una nuova filiale della Gaumont, la «Studio», che si affianca alla «SA», alla «Internazionale» e alla «Associés». La «Studio» ha il compito di reinventare la strategia di produzione e distribuzione di una società che, nei dieci anni di gestione Toscani, ha visto troppi conti in rosso. Du Plantier, ex-compagno di liceo di Seydoux, da questi sostenuto ciecamente fino a pochi mesi fa, è stato l'uomo del film «d'autore», sperimentale, europeo, di grosso impegno: della risposta «culturale e spettacolare» al cinema americano; della «diversificazione multimediale» (editoria, mass-media, musica); e dell'espansione all'estero, in Italia, USA, Brasile attraverso accordi e fondazione di filiali. Un uomo che però in Francia è stato di recente accusato da sinistra di «megalomania, volgarità, sopravvalutazione del ruolo del produttore in confronto a quello degli autori». Questa sua linea, compromessa dalla legge anti-trust di Jack Lang, fallita sia in Italia (crack Rossetlini) che negli USA ora è stata bocciata anche da Seydoux. Il quale ha deciso di tagliare i «rami secchi» all'estero, e rinforzare le basi della Gaumont in Francia. Come? «Ritirando di produrre film di serie B, che rendono solo a breve termine — sono i propositi di Fechner —. Sfuggendo come la peste anche le opere d'autore colossali e non redditizie. Avendo una sola parola d'ordine: film veramente popolari. Cioè film di serie A sia per quanto riguarda l'impegno produttivo e di idee che per il loro fondamento sul mercato».

«Il tutto — una vergogna — il governo — commenta Antonioni — doveva intervenire. I ministri dovevano fare di tutto per non far uscire di scena l'ente cinema. Si è persa un'occasione d'oro per allargare il raggio d'azione del cinema di stato, che rimane una delle ultime possibilità di realizzare film nel nostro paese. Non si può continuare a trascurare una attività produttiva che ha dato all'Italia molto più lustro di qualsiasi ambasciata».

Di vendita in vendita, nelle mani di Golem e Globus, finisce dopo una decina d'anni quello che era l'antico circuito di Stato, l'ECI. Sale svendute per un miliardo e mezzo una decina d'anni fa e che costituirono proprio le fondamenta dell'«impero Rossetlini». E il capitale che si tentò, quest'estate, di far tornare nelle mani degli italiani, cioè quello dell'Istituto Luce, sborsando 26 miliardi in cambio del 51% delle azioni dell'intero pacchetto Gaumont. «Una fattiva fallita per la lentezza con cui è stata condotta, negli impacci, la prudenza diciamo pure, che rende lo Stato tardi, non in grado di competere con l'agilità del privato, sottolinea Anibaldi».

«Lui», presidente della crisi, ha vissuto nell'84 un anno difficile: in febbraio il primo spettro della liquidazione, con le voci di un ingresso del Rothschild. Poi, in agosto, un'altra vettura d'intenti: quella firmata appunto con Mario Santucci, presidente del Luce e destinata a non concretizzarsi mai. Le operazioni-suicide alle Partecipazioni Statali, Darida, che non diede mai il là al finanziamento. Ma la vera crisi, dopo un anno di gestione di questa Gaumont non più aggressiva, non più «creativa», ma in piena «débacle», è arrivata quando anche la casa-madre ha cominciato a fare un po' di conti e ha deciso di tirare i remi in barca. Realizzati i costi della politica di Daniel Toscani du Plantier, una strategia «d'autore» di prestigio costellata dai Fellini, dai Bergman, dalle operazioni-suicide alla Benicx, Nicolas Seydoux, il presidente, ha deciso di cambiare registro. Sia all'interno, puntando su un uomo nuovo, il mago della produzione «popolare» Christian Fechner, che all'estero, eliminando una volta per tutte i rami secchi. Per questo, in Italia, prima di Capodanno, è arrivato l'ordine di trattare con la Cannon, un'acquirente rimasta disponibile, che già si era fatta viva due mesi fa».

Quali saranno ora, in concreto, le intenzioni dei futuri proprietari? Nella sede romana della Cannon il portavoce italiano di Golem e Globus, John Thompson, è irripetibile. Da due giorni, si è trasferito alla sede della Safa-Palatinò per condurre in porto l'accordo. Secondo Anibaldi il futuro non sarà poi tanto nero: «Si tratta di imprenditori diversi dalla media hollywoodiana, più sensibili alla cultura europea. So che vogliono ristrutturare le sale, rimodernarle, trasformarle in multisale. Almeno non vogliono trasformarle in supermercati».

Maria Serena Palieri

Festival In mostra a Cuba

Ecco i film verità nati in America Latina



Glauber Rocha

Nostro servizio

L'AVANA — Si è appena concluso a L'Avana il VI Festival del nuovo Cinema Latino Americano, con la partecipazione di 32 paesi e ben 250 film. Attraverso svariati filoni (da quello della testimonianza a quello sociologico, dal politico al narrativo, dal contemporaneo allo storico) tutti i film e documentari si sono concentrati nella ricerca di una identità culturale nazionale e continentale che da quasi un secolo, tra regimi dittatoriali di destra e penetrazione nordamericana ed europea, è andata via via perdendosi in tutta l'America Latina. In realtà al di là delle tre «scuole» cinematografiche considerate ormai storiche, cioè quella cubana, la argentina e la messicana, si può dire che il cinema latino-americano è nuovo proprio in questo senso: perché per la prima volta, negli ultimi anni, non appare più legato a coproduzioni o addirittura a produzioni totalmente straniere, ma emerge come prodotto nazionale originale.

E naturalmente un cinema anticonformista e radicale, all'insegna della denuncia di atrocità, abusi e vite disperate. Così vediamo storie di vita quotidiana, come nelle pellicole venezuelane e colombiane; storie e documenti di fatti tragici attuali, come in quelle che arrivano dal Nicaragua e dal Salvador, oppure di imperialismo culturale selvaggio come nel film «Messicano, tu puedes», tutto incentrato sui problemi dell'imposizione attraverso la televisione di un consumismo straniero e «alieno» alla vita quotidiana.

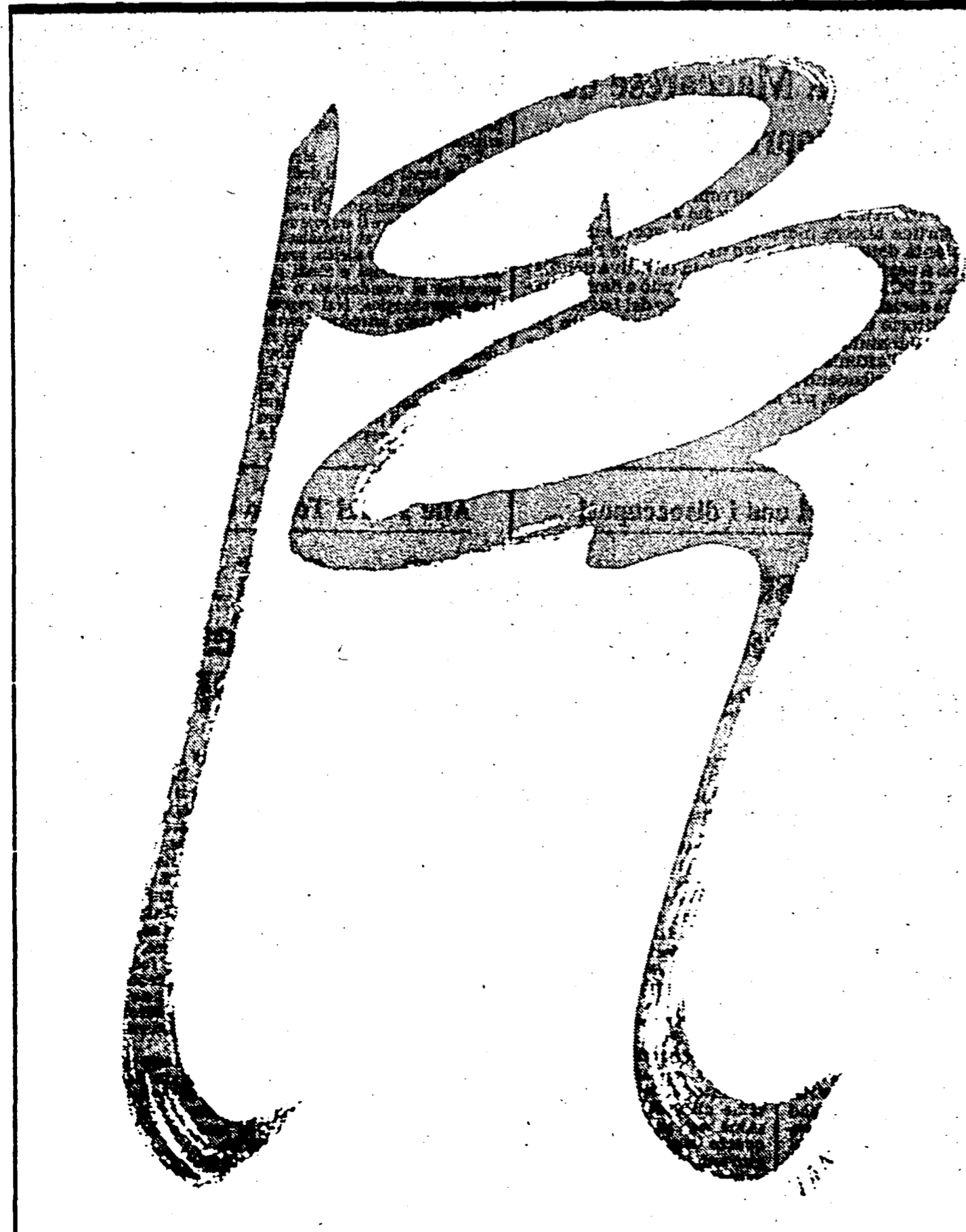
Certo è un cinema ancora povero, in fondo didattico, ma che ha preso coscienza dell'influsso di questo mezzo sulla cultura di massa, e già si sforza di salire oltre questo primo gradino per andare verso il lungometraggio, più complesso e raffinato sia nelle tecniche che nel messaggio. Più avanzate in questo senso appaiono le scuole cubana, argentina e brasiliana. L'Argentina ha presentato delle ricostruzioni storiche, ben realizzate e dirette come «Camila», per la regia di Maria Luisa Bernberg, rievocazione di una passione «proibita» nella metà del secolo scorso, tra una giovane donna dell'alta borghesia ed un giovane prete, che culminerà nella fuga della coppia; o come «Assassino al Senato», di Juan Jos Jusid, un film insieme giallo e d'inchiesta e politico, che racconta dell'assassinio di un senatore che aveva scoperto e denunciato intrighi di tipo mafioso con le compagnie inglesi di esportazione. Da ricordare anche il crudo film brasiliano «Memorie dal carcere di Nelson Pereira Dos Santos», ambientato negli anni trenta, storia di un cronista incarcerato dal dittatore Vargas per attività comuniste, che riesce a far circolare le sue «Memorie» grazie all'appoggio ed alla complicità dei più diversi carcerati.

E, nel complesso, una ricerca di radici storico-culturali e nel contempo estetica e tecnica che colpisce ancor di più se si pensa che proviene da paesi dove fino a qualche tempo fa la cinematografia non esisteva, in quanto gli autori erano tutti perseguitati o esiliati e la problematica della identità culturale nazionale era vista, e lo è ancor oggi dai regimi di destra, come pericolosa e sovversiva.

La scuola cubana merita un discorso a parte. Dopo 25 anni di attività, questa cinematografia copre con classe molti campi espressi, dal documentario al cinema di animazione, al cinema d'inchiesta, alla narrativa, alla commedia satirica, un nuovo genere che va moltissimo, anche per le migliorate condizioni di vita. I film presentati durante il Festival sono stati tutti degni di nota, ma ricordiamo soprattutto «Amada» e «Cecilia» (quest'ultimo presentato a Cannes '84), entrambi di Humberto Solís, con ricostruzioni storiche mirabili e puntuali; e tutto il nuovo filone della commedia iniziato con «Habana» di Pastor Vega, presentato in prima mondiale alle «Giornate della cultura cubana» di Venezia nel maggio scorso.

L'interesse internazionale attorno al Festival è stato confermato dalle molte e folte delegazioni di tutti i paesi dell'America Latina, dell'Europa (tra cui la Spagna con Carlos Saura) ed anche dagli Stati Uniti (con Dennis Hopper). Tra i tanti premi ce n'era anche uno per i migliori manifesti pubblicitari, assegnato da una giuria presieduta da Quino, il famoso disegnatore satirico creatore di Mafalda.

Roberto Fontanari



Rinascita
guarda al cambiamento

Campagna abbonamenti 1985

Il libro in omaggio

«La via di Armageddon»
Documenti dell'età nucleare

a cura di Fabrizio Battistelli,
Carlo Bernardini,
Gianluca Devoto.

Prefazione di Giuseppe Chiarante
320 pagine

Tariffe

	anno	semestre
Italia	40.000	20.000
Estero	65.000	33.000
Emigrati	59.000	28.000
Sostenitore	100.000	

I versamenti possono essere fatti tramite vaglia postale o assegno bancario o conto corrente postale n. 430207 intestati a: L'Unità
Viale Fulvio Testi, 75 20162 Milano

Rinascita è presente